



# Parrocchie Suso



Anno 3° - Gennaio 2018 - n. 1

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Stampate in proprio 450 copie - copia elettronica su [parrocchiesuso.it](http://parrocchiesuso.it)

Sito online dal 03.10.16 - Accessi 60.475

## CCC

**In cosa consiste l'intercessione?**

L'intercessione consiste nel chiedere in favore di un altro. Essa ci conforma e ci unisce alla preghiera di Gesù, che intercede presso il Padre per tutti gli uomini, in particolare per i peccatori. L'intercessione deve estendersi anche ai nemici.

**Quando si rende a Dio l'azione di grazie?**

La Chiesa rende grazie a Dio incessantemente, soprattutto celebrando l'Eucaristia, in cui Cristo la fa partecipare alla sua azione di grazie al Padre. Ogni avvenimento diventa per il cristiano motivo d'azione di grazie.

**Che cos'è la preghiera di lode?**

La lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio. È completamente disinteressata: canta Dio per se stesso e gli rende gloria perché egli è.

**Qual è l'importanza della Tradizione in rapporto alla preghiera?**

Nella Chiesa è attraverso la Tradizione vivente che lo Spirito Santo insegna a pregare ai figli di Dio. Infatti, la preghiera non si riduce allo spontaneo manifestarsi di un impulso interiore, ma implica contemplazione, studio e comprensione delle realtà spirituali di cui si fa esperienza.

**Quali sono le sorgenti della preghiera cristiana?**

La Parola di Dio, che ci dà la «sublime scienza» di Cristo (Fil 3,8); la Liturgia della Chiesa, che annuncia, attualizza e comunica il mistero della salvezza; le virtù teologali; le situazioni quotidiane, perché in esse possiamo incontrare Dio.

## Che sapienza!

Mi hanno sempre incuriosito questi personaggi per il loro inenarrabile fascino. Entrano in scena una volta l'anno, vengono da lontano e lontano se ne tornano.

Scarsissime le notizie su loro e moltissime sono state aggiunte, a cominciare dai nomi. Poi il loro numero, la carnagione, i vestiti, gli animali che li trasportavano, la provenienza geografica, l'età, il motivo della loro ricerca...

Non vogliono né conquistare né imporre né sfruttare né mendicare né convincere né approfittare né arraffare consensi.

Hanno solo un desiderio: conoscere, incontrare un re anzi una persona anzi un bambino. Speciale sì ma sconosciuto. Ma non importa per partire. Lo conosceranno un po' già dal viaggio. Ogni viaggio inizia dal cuore.

Chiamati re, sapienti, saggi. Per qualche motivo, sicuramente. Quali?

- Necessario. Si mettono in viaggio e scelgono il necessario. Non si viaggia con il superfluo, bisogna fare una scelta e lasciare fuori le cose inutili. Anche le paure del viaggio, l'agitazione dei preparativi, l'ansia del distacco. Che sapienza!

- Ricchi ma non pigri. Probabil-

mente agiati ma non chiusi, non avari del proprio (mutevole) avere e (presunto) sapere. Che sapienza!

- Insieme. Viaggiano in compagnia. Se buona, ogni percorso è più piacevole, ogni avversità meno dura, ogni freddo meno bloccante, ogni caldo più sopportabile, ogni notte meno lunga. Che sapienza!

- Pregiudizi. Parlano con tutti,

dal re Erode ai suoi consiglieri alla gente comune. Tutti ascoltano ma tutto valutano, lasciando ciò che è cattivo e seguendo i buoni consigli. Che sapienza!

- Stella.

Una stella li guida ma li costringe continuamente a guardare in alto e la strada. La direzione e il percorso migliore. Il progetto e le tappe. La meta e il tempo. Che sapienza!

- Dare. Vogliono solo offrire doni, ma ancor prima il loro camminare e affrontare le difficoltà era un dono: di sé stessi. Senza lamenti. Che sapienza!

Cambiare strada. Ora che l'avevano con fatica scoperta all'andata, al ritorno ne cercano un'altra. Hanno consegnato, sono più leggeri; ma più pieni. Che sapienza!

Che Sapienza che hanno incontrato! Che Sapienza che spinge a tutto questo!



*don Pier Luigi*

## *La sera di quello stesso giorno*

“Quando fu a tavola con loro prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì alla loro vista.”

Così l'evangelista Luca riferisce con cuore ardente l'esperienza dei discepoli di Emmaus. Ritengo questa una delle pagine più belle su cui poter meditare e, magari, confrontarsi. Non solo.

Rileggere questo brano dona un piacere personale sempre nuovo che mi fa desiderare di condividere le emozioni che suscita nel cuore. In forza di questo e in riferimento al mio precedente articolo sulla maldicenza, vorrei focalizzare l'attenzione su alcuni momenti cronologici dell'evento Emmaus.

Primo momento. La sera di quello stesso giorno... il giorno della resurrezione, il giorno di Pasqua, il giorno del passaggio. Abbiamo veramente fatto esperienza di quel giorno? Di quella sera? Se non ci sentiamo i veri attori di quel passaggio allora è inutile parlare di resurrezione e di salvezza; non solo, sarebbe vana la nostra fede.

Secondo momento. Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Inizia qui un percorso in cui Gesù spiega le Scritture alla luce della sua Parola, facendo “ardere” il cuore dei suoi interlocutori. Ma nonostante i discepoli abbiano seguito Gesù nei suoi giorni terreni, non lo rico-

noscono. Proprio come facciamo noi nelle nostre comunità nelle quali, pur camminando gli uni affianco agli altri spesso non ne riconosciamo il valore e la dignità. Questo è significativo. Perché per riconoscere il Risorto non basta la ragione o l'esperienza fisica; è necessario un altro canale di conoscenza, a noi come ai primi testimoni in maniera uguale. E' il canale della fede e della fiducia.



Terzo momento. Si fermarono con il volto triste: quanta stoltezza e lentezza di cuore a credere che a volte è necessario patire certe sofferenze per entrare nella “forma mentis” del vero cristiano e saper vivere nelle comunità con i medesimi sentimenti e in comunione di intenti.

Quarto momento. Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto. Quanta bellezza e tenerezza nel manifestare accoglienza e ospitalità verso chi è in cammino con noi, verso chi aspetta un sorriso, verso chi implora uno sguardo di considerazione, verso chi...

Quinto momento. Allora si aprirono i loro occhi e lo rico-

nobbero. Ma i nostri occhi si aprono allo “spezzare il pane” così da riconoscere il Cristo in ogni situazione, in ogni persona? Partecipando con fede adulta al culto eucaristico il volto del Risorto si fa riconoscibile diventando radice di speranza e testimonianza.

Sesto momento. Ma egli sparì alla loro vista. Quante volte facciamo “sparire” il Cristo dai nostri cuori. Accade tutte le volte che i nostri occhi si velano di pregiudizi, quando guardiamo solo ciò che è nella traiettoria dello sguardo senza sapere che oltre c'è l'infinito.

Settimo momento.

Non ardeva forse il nostro cuore mentre egli conversava con noi? Ebbene, ma non sentite mai il vostro cuore ardere d'amore per Cristo? E di riflesso per gli altri? E ancora. Non vi fa ardere il cuore pensare come rendere felice qualcuno? Non vi arde il cuore quando sorridendo a qualcuno vedete i suoi occhi accendersi di speranza? Quante cose possono far ardere il cuore. E più arde e più desideri che arda. Allora mi domando: non sarebbe più bella una comunità, in particolare le nostre, se durante il cammino di fede, la sera di quello stesso giorno in cui incontrassimo Cristo, ci fosse chiaro il senso del perché siamo stati creati?

*Edda Orsini*

## Un incontro speciale

Non solo regali a Natale ma tanto Amore e Solidarietà, quando a festeggiare sono i bambini insieme con gli anziani.

È questo il senso della visita di Sabato 16 e Domenica 17 Dicembre dei bambini della catechesi, che accompagnati dalle loro catechiste, hanno fatto visita a diverse comunità alloggio per anziani

L'obiettivo dell'incontro è stato quello di preparare al meglio i bambini alla vera essenza del Santo Natale come reale momento di amore, pace e solidarietà, non solo di addobbi, pranzi e regali ma anche di sorrisi e di piccoli gesti.

Giunti alla comunità alloggio, dopo essersi reciprocamente presentati, i bambini hanno cantato e parlato, alternandosi con gli anziani che hanno narrato storie del passato, incuriosendoli. Tra scambi di dolci e sorrisi, sia bambini che anziani hanno gustato l'esperienza di stare insieme per condividere un momento di gioia e serenità.

Questi incontri sono occasioni di mutuo apprendimento che possono apportare benefici ad entrambe le generazioni. Gli anziani possiedono quel patrimonio di storia e di esperienza che i giovani non hanno ancora avuto il tempo di accumulare, si contribuisce così a sviluppare le competenze necessarie alla creazione di una cittadinanza attiva: la solidarietà, la resilienza (capacità di resistere ad eventi traumatici) e l'empowerment (conquista della consapevolezza di sé).

Gli anziani hanno tratto beneficio da questa esperienza perché sono stati stimolati dalla creatività e vivacità dei bambini. I bambini a loro volta hanno appreso valori che aiutano a contrastare l'indifferenza come l'altruismo e il rispetto.

L'educazione intergenerazionale,

di conseguenza, alimenta la tolleranza e l'accettazione delle differenze e risulta evidente che i bambini hanno ricevuto attenzioni e cure da parte dei nonni, mentre gli anziani si sono sentiti apprezzati e necessari, con grande beneficio per entrambe le generazioni.

È stata un'esperienza fantastica e interessante, perché ci ha permesso di vedere quella che per alcuni di noi è una nuova realtà e di donare un sorriso a chi ne ha veramente bisogno. Moltissimi sono stati gli spunti di riflessione e i pensieri espressi dai bambini, ricchi di affetto, dolcezza e gratitudine che

affetto perché gli aiutanti volevano bene a tutti gli anziani. E auguro Buon Natale a tutti quanti". (Alice Scarchillo)

"Appena sono entrato ho visto tante signore anziane. Mi hanno fatto sedere, poi ci hanno accolto cantando "Tu scendi dalle stelle". Dopo ci hanno offerto succo e cornetti, torte e panettone. Questo giorno è stato il più bello della mia vita perché ho visto persone anziane che sono state felici di conoscerci". (Giuseppe Ulisse)

Il Natale è una  
ziona dell'amo-  
mo -

celebrare, è un momento magico, e il modo migliore in cui possiamo celebrarlo è facendo

doni d'amore e di gratitudine.

È un momento in cui possiamo fermarci a ricordare le persone che tanto spesso vengono dimenticate, possiamo aiutare chi ha bisogno. Quindi il Natale non è solo festa, decorazioni, regali, ma quello che doniamo con tutto il cuore a Gesù e agli altri. Bisogna sempre ricordare che un abbraccio dato con profondo amore vale più di mille regali, un gesto gentile vale più di un brindisi.

Non bisogna avere paura di esternare i nostri più profondi e nobili sentimenti ai nostri cari, e a tutte le persone a noi vicine, perché l'amore ha un valore inestimabile che arricchisce chi lo dona e chi lo riceve. È una festa che ci coinvolge tutti, che abbraccia tutte le persone ed è importante avere occhi pieni di luce, cioè prestare attenzione a quello che sta attorno a noi, a viverlo con piena gioia e a ritrovare il valore più autentico e profondo del Natale, dentro i nostri cuori.

*Maria Giuseppina Campagna*



riporto di seguito:

"Per me quel giorno che siamo stati a fare visita agli anziani è stato un momento bellissimo. La cosa più bella è stato vederli tutti insieme dentro un salone enorme. Loro si sono emozionati quando siamo entrati tutti insieme". (Enzo Mancini)

"La cosa che mi ha colpito di più di quel giorno è stato vedere tutti quei nonni seduti tutti insieme, c'era chi rideva e chi piangeva, perché si erano emozionati dalla nostra visita. Per me è stato un momento che ricorderò sempre". (Gabriele Mancini)

"Il giorno 17 Dicembre 2017, sono andata con i compagni e la catechista a trovare gli anziani. Ho provato solidarietà perché sapevo che venivano aiutati ancora di più e ho provato

Un buon cristiano ha il dovere di vivere ogni momento della giornata con gli occhi del cuore rivolti ad una meta fissa: Gesù. Quando questo avviene non può che desiderare di pensare, parlare ed amare come a Lui è gradito, perché fonte di gioia.

Naturalmente questa è la via della Santità, alla quale tutti siamo chiamati ma che in pochi riescono a sostenere perché richiede grande forza di volontà e sacrificio.

Tuttavia molte persone desiderano vivere serenamente, essere amate ed accettate in famiglia, in comunità e nel lavoro. Ma anche questo non è scontato, richiede sempre grande impegno, sacrificio e pazienza.

Quando viviamo nella tristezza e nell'insoddisfazione costante (il brontolare ne è la conferma), dobbiamo fermarci e riflettere su ciò che non va in noi stessi senza pensare agli altri.

Dobbiamo stare attenti, perché è più facile vedere la pagliuzza nell'occhio del fratello che la trave nel nostro. La cosa fondamentale è offrire per primi agli altri ciò che desideriamo senza aspettarci nulla in cambio, così da non poter restare delusi.



La serenità, in realtà, si raggiunge solo attraverso un cammino spirituale basato sull'esame di coscienza giornaliero, vero motore della vita spirituale. La prima domanda che dobbiamo farci è cosa ci piace del nostro carattere, cioè quali sono i pregi (virtù), e cosa non ci piace, perché riconosciuti come difetti naturali (vizi).

Il discernimento, ciò che ci procura bene e ciò che ci fa

che ci fa star male, è fondamentale per poter fare un buon esame di coscienza, il cui punto di partenza è capire qual è il nostro difetto dominante.

Il difetto o passione dominante, è ciò che maggiormente ci fa star male, ciò che ci irrita di più se accusati, è il male peggiore che c'è in noi e spesso ne accusiamo gli altri.

Esso rappresenta il maggior ostacolo al progresso spirituale perché dà origine ad altri vizi, a volte anche più gravi del difetto stesso da cui derivano.

Provo a fare un paio di esempi per esplicitare il concetto: se il difetto dominante fosse la superbia essa potrebbe dare origine ai sette vizi capitali, invece nel caso fosse l'avarizia potrebbe originare la frode, peccato forse ancor più grave.

Quindi, se il nostro carattere ci porta spesso a scontrarci, diventa chiaro che non basta giustificarci dicendo "questo è il mio carattere" perché significa rassegnarci al difetto dominante, ossia farci dominare dalla passione innata con conseguente morte dell'anima.

Bisogna invece mirare più in alto, desiderare di cambiare, chiamando col giusto nome il proprio difetto dominante e correggendo così i difetti che ne potrebbero derivare. Per esempio, per crescere nell'umiltà devo correggere sguardi, parole e gesti nei confronti di persone precise.

Dunque la lotta contro il difetto richiede una preghiera precisa per raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissati ed ogni caduta non va lasciata impunita.

Solo con una grande forza di volontà si possono estirpare i vizi acquisendo virtù, trasformandoci così da viziosi in virtuosi.

San Francesco d'Assisi è diventato Santo nella mansuetudine, virtù che ha acquisito sconfiggendo il suo temperamento collerico.

Difendiamo la nostra anima!

Sonia Corsetti

Regalare la felicità

Un'antica storia mediorientale racconta di un uomo così buono e disinteressato che Dio decide di premiarlo.

Chiama un angelo, e gli dice di andare da lui e domandargli che cosa vuole: qualsiasi desiderio sarà esaudito. L'angelo compare all'uomo gentile e gli comunica la buona notizia.

Ma l'uomo gentile risponde: «Io sono già felice. Ho già tutto ciò che desidero».

L'angelo gli fa capire che con Dio bisogna avere tatto: se ci fa un regalo, è meglio accettare.

Allora l'uomo gentile risponde:

«Va bene: voglio che tutti quelli risolverlo.

che entrano in contatto con

TENETEVI STRETTE LE PERSONE FELICI  
E FATEVI CONTAGIARE

ma si sentano bene. Però non voglio saperne nulla». Da quel momento dove l'uomo gentile passava, le piante avvizzite rifiorivano, gli animali più malandati si riavevano, i malati guarivano, gli infelici venivano sollevati dai loro terribili fardelli, chi litigava faceva la pace e chi aveva un problema riusciva a



Ma tutto questo avveniva dietro di lui, nella sua scia, senza che egli ne sapesse niente. Non c'erano da parte sua né orgoglio per il bene compiuto né aspettative di alcun genere.

Ignaro e contento, l'uomo gentile camminava per le vie del mondo regalando la felicità.

Piero Ferrucci

Aveva ascoltato distrattamente, non vedeva l'ora di poter stare solo nella sua cameretta col suo nuovo cellulare, splendida eredità del Natale appena passato. E allora disse tanto per dire: «Due monetine? Ma che senso ha regalare due misere monetine?».

«Quelle due "misere" monetine, come tu le hai definite, erano tutto quanto quella povera vedova possedeva. Pensa a quanto sarebbe bello se tutti avessimo il suo stesso senso di responsabilità. È proprio questo che Gesù vorrebbe da ognuno di noi: che diventassimo capaci di donare qualcosa a chi è nel bisogno, fosse anche solo un semplice sorriso o un piccolo scampolo del nostro tempo».

Lo sguardo svogliato del ragazzo lo spinse ad insistere con la speranza che potesse fare proprio il messaggio contenuto nell'episodio del Vangelo appena raccontato (Mc 12,41-44).

«Tanti anni fa, quando ero ragazzino, io e i miei amici trascorrevamo pomeriggi interi a giocare per strada. Il ritorno a casa non avveniva mai prima dell'ora di cena. Le mamme di quelli che abitavano vicino, verso metà pomeriggio, offrivano a tutti noi qualcosa da mangiare; cose semplici, come merendine preparate in casa o fette di pane bagnato con sopra dello zucchero, ma buonissime! Qualche secondo per divorare il tutto e di nuovo di corsa a giocare. E loro, le mamme, pur senza ricevere in cambio nemmeno il più piccolo dei "grazie", rientravano in casa soddisfatte e felici».

Il ragazzo iniziò a mostrarsi un po' più attento e il vecchio, allora, proseguì.

«E felici eravamo noi che scorrazzavamo instancabili e senza pensieri. Ricordo poi quanta gioia provavo quando si avvicinava il Natale. Ogni sabato sera, con i miei genitori, andavamo a casa degli zii per giocare a tombola. Non ho mai amato particolarmente quel gioco ma ero lo stesso molto felice perché avevo la possibilità di dedicarmi al mio pas-

satempo preferito: ascoltare mio nonno che raccontava le sue storie. Rimanevo affascinato. Il tutto, ovviamente, anche con sua grande gioia in quanto aveva l'occasione di stare un po' con il proprio nipotino. Che bei ricordi!».

Quel piccolo "ribelle", ora concentrato ad ascoltare, non osava interrompere.

«E a proposito di ricordi, la mia mente non può non andare al mio maestro. Quanto amore e quanto impegno nel dedicarsi ai suoi ragazzi! Sì, proprio così ci chiamava: "i suoi ragazzi". Sai, prima a scuola non funzionava come adesso; si aveva un solo maestro per tutti e cinque gli anni delle elementari e il tanto tempo passato insieme faceva sì che egli ci "sentisse" veramente come suoi. Era sempre disponibile. Pensa che una domenica mattina, mentre mi preparavo per andare a Messa, si presentò a casa mia per "ricordarmi" che quel giorno c'erano le gare dei Giochi della Gioventù. Io non mi ero dimenticato; semplicemente, per timidezza, non volevo andarci. Ebbene, mi caricò in macchina con decisione sottolineando che un impegno preso va sempre portato a termine. Che bell'insegnamento... e che bella persona!».

E rivolgendosi al ragazzo: «Hai capito ora cosa ci chiede Gesù e cosa significa essere capaci di dedicarsi agli altri?».

Detto questo, fece una lunga pausa. Quei ricordi che, come per incanto, erano riaffiorati nella sua mente dopo chissà quanto tempo, lo facevano star bene e quel silenzio era probabilmente dettato dalla necessità di assaporare ancor più intensamente il piacere che stava provando in quel momento. Aveva come la sensazione di vivere nuovamente quelle esperienze. Rivedeva davanti ai suoi occhi con quanta gioia quelle persone dividevano il poco che avevano, l'energia e l'impegno profusi nell'ac-

cudire i propri familiari anziani e malati, la soddisfazione che provavano scoprendosi capaci di gesti solidali.

Mentre ripensava a ciò, non riuscì a trattenere una lacrima. Il ragazzo gli chiese perché piangesse e lui, sconsolato, rispose: «Sono triste... per ciò che è stato e, forse, non sarà più». Nel sentire ciò il giovane restò perplesso e un velo di tristezza scese sul suo viso.

Il vecchio si sentì per questo un po' in colpa e ripensò a quanto aveva appena detto. Poi, subito dopo, mordendosi le labbra, esclamò: «Ma no, cosa sto dicendo? Le cose non possono stare veramente così! Ci saranno sempre delle persone disposte a spendersi per gli altri senza aspettarsi nulla in cambio; o degli insegnanti che, sempre più consapevoli di quanto fondamentale sia il loro ruolo di educatori, si adoperino affinché i ragazzi comprendano l'importanza di fare propri sentimenti come la tolleranza, l'accoglienza e la condivisione. E ci sarà sempre una coscienza che, se ascoltata, insegnerà ad ognuno che il rispetto e l'amore verso il prossimo, se tradotti in azioni concrete, in opere di carità, fanno star bene colui che opera ancor prima e ancor più di colui che riceve».

Quell'esplosione di energia sorprese non poco il ragazzo che finalmente com-

prese il significato tanto del brano evangelico quanto della storia che aveva appena ascoltato. Si riconobbe nel bambino del racconto. Riecheggiarono nella sua testa le riflessioni esternate un attimo prima dal nonno e, tra sé e sé, quasi senza accorgersene, ne aggiunse un'altra: «... e ci saranno sempre dei nonni di cui doversi prendere cura».

Il suo volto si illuminò di un gran sorriso e proprio in quel preciso istante "disse al vecchio con voce sognante: «Mi piacciono le fiabe, raccontane altre!»" (Guccini).

*Elio Calderozzi*



## *Natale di solidarietà*

Quest'anno, in occasione del Natale, tutti noi, catechisti e bambini frequentanti i diversi corsi di Catechesi di entrambe le parrocchie di S. Francesco Saverio e SS. Sebastiano e Rocco, abbiamo visitato le varie residenze per anziani presenti nel territorio.

È stata un'esperienza nuova e, soprattutto, molto positiva. Da una parte ha permesso agli anziani ospiti delle strutture di riscoprirsi utili dispensando consigli nonché di ritornare un po' bambini raccontando le proprie esperienze di vita, a partire da quelle dell'infanzia e dell'adolescenza, riassaporando così, in alcuni casi dopo tanto tempo, la gioia di sentirsi di nuovo ascoltati; dall'altra ha consentito ai ragazzi stessi, grazie alla testimonianza di quegli arzigli vecchietti, di conoscere

aspetti di una realtà assai distante da quella da loro vissuta quotidianamente.

Una realtà basata sui contatti umani che, fondata sulla solidarietà e sulla collaborazione, ha dato modo a ciascuno di superare le mille difficoltà incontrate in momenti terribili vissuti tra gli scenari drammatici della guerra.

Gli incontri si sono conclusi con un momento conviviale in cui i ragazzi, non poco emozionati, hanno servito ai vecchietti dolci e bevande.

Auspiciando di poter ripetere il tutto quanto prima, gli anziani ospiti hanno mostrato di aver gradito molto l'iniziativa; e dal riscontro avuto,

l'esperienza si è rivelata molto positiva anche per ragazzi e genitori stessi.

Rimane quel senso di amarezza che è entrato in ciascuno di noi dopo aver toccato con mano che l'anziano che vive in simili contesti, molto spesso quasi del tutto abbandonato a se stesso dai propri familiari, si trovi a condividere le proprie giornate con la tristezza della solitudine.

Ma è proprio in queste occasioni che la comunità cristiana può e deve diventare maestra di solidarietà. Occorre infatti ricordare che uno degli obiettivi della Catechesi è proprio quello di educare a vivere dentro la propria vita i segni della presenza e



dell'amore di Dio in ogni situazione umana, per fare in modo che ciascuno impari e si impegni a lasciare un segno concreto con la propria testimonianza.

Gesù stesso, come sappiamo, ha incentrato il proprio agire sull'incontro con i più deboli, gli emarginati e i malati.

Tale iniziativa ha avuto lo scopo di sensibilizzare i ragazzi, e con essi genitori e catechisti, circa l'importanza di incontrare e farsi prossimo di chi vive in situazioni di bisogno; fatti propri sentimenti simili ognuno potrà vivere in pienezza la propria vita di cristiano.

*Sonia Maria Novelli*

## *Avvisi*

**Sabato 20 gennaio festa di S. Sebastiano. Preghiera in chiesa h 19.00 e cena comunitaria con prenotazione**

**Giovedì 1 febbraio  
assemblea delle comunità  
h 20.30 a SSR**

**Ufficio parrocchiale  
a SFS il sabato  
h 17.45-18.30,  
a SSR la domenica  
h 12.00-12.45**

**E' disponibile in parrocchia  
il nuovo calendario 2018**

-|- -|- -|-

**Il 2.12 è stata battezzata  
Beatrice Pappalardo.**

**Il 03.12 è deceduto Domenico Maiorani. Il 19.12 Raffaele Cacciotti. Il 21.12 Aurelio Noce. Il 27.12 Luigi Mironti.**

**2017**

**Battesimi: SSR 6, SFS 7  
Comunioni: SSR 24, SFS 18  
Cresime: SSR 25, SFS 10  
Matrimoni: SSR 1, SFS 0  
Defunti: SSR 19, SFS 35**

**SFS IBAN: IT48 T087 3874**

**1300 0000 0007 966**

**SSR IBAN: IT48 A087 3874**

**1300 0000 0025 028**

**- Donazioni alle parrocchie  
anche con PayPal**

**- Inviare articoli:  
redazione@parrocchiesuso.it**

**- don Pier Luigi:**

**335.6115128**

**don@parrocchiesuso.it**